



L'INFLUENZA ITALIANA NEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DI BUENOS AIRES

INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE E ASSESSORE AL BILANCIO E FINANZA
DI REGIONE LOMBARDIA DOTT. MARCO ALPARONE

23 Maggio 2024 | 18:00

LA CULTURA ITALIANA A BUENOS AIRES

Ogni italiano che metta per la prima volta piede a Buenos Aires si trova a sperimentare una sorta di *déjà vu*, la singolare sensazione di familiarità di trovarsi in luoghi in qualche misura già noti, benché mai visitati prima.

La maggior parte degli argentini, soprattutto quelli che abitano nella Città di Buenos Aires, convivono quotidianamente con la cultura italiana, al punto che, senza rendersene conto, hanno integrato molte usanze come se fossero le proprie, da sempre.

BUENOS AIRES E SENSAZIONE DI FAMILIARITA'

Le ragioni più profonde di questa percezione vanno rintracciate nel genoma stesso della città, impressole tra il XIX e XX secolo, nel momento della sua trasformazione da *Gran aldea a Capital* dello Stato federale, con la necessità, dettata dal decreto del 1880, di dotarla delle infrastrutture e degli edifici pubblici connessi al nuovo ruolo, ma anche di conferirle un volto atto a competere con quello delle principali capitali europee.

Si apre così un processo di trasformazione urbana radicale, che si compie nell'arco di un solo trentennio, sigillato dalla celebrazione della *Exposición del Centenario* della *Revolución de Mayo* del 1910 e che coincide con un periodo di grande crescita e affermazione economica a livello internazionale del Paese, sostenuta dagli investimenti stranieri e dall'immigrazione. Le politiche favoriscono, infatti, l'afflusso di nuovi immigrati e, tra il 1876, data dell'approvazione *Ley de Inmigración y Colonización*, e il 1914, si registra un incremento della popolazione di quasi 6.000.000 abitanti, che in misura pari al 44% sono italiani.

FENOMENO MIGRATORIO

Di questi ultimi, quelli provenienti dalle regioni a vocazione rurale, vanno alla *Conquista del desierto patagónico*, i liguri s'insediano nel quartiere portuale de La Boca, mentre tutti gli altri trovano impiego nei cantieri della *Capital federal*.

Sono quindi italiane le maestranze, le cosiddette "cucharas", ma anche i tecnici e progettisti, come Francesco Tamburini, contattato nel 1883 da un emissario governativo per assumere la direzione del Dipartimento di Architettura di Buenos Aires, e Vittorio Meano, entrambi incaricati di disegnare la topografia del potere della giovane repubblica sudamericana.

La grande emigrazione italiana in Argentina: un peculiare modello di accoglienza

- Accoglienza, gli italiani e loro apporto: l'eccezionalità del caso argentino
- L'Argentina si colloca tra le destinazioni preferite dell'emigrazione italiana, tenuto conto che dalla metà dell'Ottocento ad oggi oltre 3 milioni di italiani si sono recati in quel Paese. Tuttora vi risiede la più consistente collettività italiana (sono di poco inferiori a 1 milione i cittadini iscritti all'AIRE), alla quale si aggiunge un elevato numero di oriundi (circa 20 milioni, secondo alcune stime)
- Sin dal loro arrivo **gli italiani si diffusero gradatamente su tutto il territorio argentino, mostrandosi operosi tanto nelle campagne quanto nelle città.** Col tempo si inserirono nei vari ambiti della società argentina e pervennero progressivamente a un'integrazione ben riuscita, anche se gli inizi furono duri e problematici
- testimonianze autobiografiche: I protagonisti sono agricoltori (i più numerosi), vitivinicoltori, ortolani e giardinieri, e poi ancora pescatori e marinai, artigiani, lavoratori edili e della ferrovia. E poi politici, avventurieri, artisti. E ancora letterati e uomini di scienza». Non è esagerato parlare di un loro enorme impegno: la colonizzazione dei campi incolti, la fondazione di città, il supporto alla nascita delle industrie, il protagonismo nelle nuove professioni. **Il tutto si svolse con un legame ai valori tradizionali di appartenenza: attaccamento al lavoro, alla famiglia e ai valori religiosi.** Oltre agli apprezzamenti, nei loro confronti non mancarono neppure i problemi. La loro presenza fu numerosa e all'inizio del XX secolo quella giovane nazione si basò, come si vedrà nei paragrafi seguenti, sull'intreccio delle peculiarità locali – in particolare quelle relative ai discendenti dei coloni – con quelle degli immigrati europei: **l'apporto degli italiani, anche in ragione della loro consistenza, fu quello più incisivo**

ARGENTINIDAD

➤ Al netto dei diversi aspetti problematici e meno validi, come avviene da sempre in ogni esperienza umana, tanto più se multiforme e imponente, in un arco di storia assai ampio – come nel caso delle migrazioni di massa –, la valutazione che emerge dell'emigrazione italiana in Argentina è nel complesso positiva, tanto da poter essere citata come un **caso favorevole d'integrazione**, tenuto conto del superamento delle riserve che dall'inizio del secolo scorso fino alla seconda guerra mondiale interruppero l'orientamento aperto all'immigrazione. Com'è stato scritto nel citato saggio di Galbiani e Gianfranceschi, in nessun luogo del continente americano «gli italiani ci sono andati e ci sono rimasti come in Argentina. Non solo per i numeri importanti che descrivono il fenomeno [...]. È anche una questione culturale e identitaria, perché **l'Argentina è anche la nazione nella quale la cultura italiana si è maggiormente radicata**, a tal punto che l'italianità ha dapprima messo in discussione l'identità nazionale argentina, **per poi entrare a tutti gli effetti a far parte della argentinidad, dell'identificazione di ciò che è argentino»**

L'INFLUENZA ITALIANA NEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DI BUENOS AIRES

Eccezionale non fu solo il contributo nel dare forme e funzioni architettoniche all'Argentina, ma anche il ruolo svolto nella formazione di nuovi architetti e ingegneri, ad esempio con Carlo Enrico Pellegrini (padre di un futuro Presidente dell'Argentina e autore del progetto del primo Teatro Colón) che nel 1855 elaborò la proposta per creare una locale Facoltà di Ingegneria, idea che condusse, dieci anni dopo, all'attivazione della laurea in Ingegneria Civile nell'ambito del *Departamento de Ciencias Exactas della Universidad de Buenos Aires*.

Con gli architetti che arrivarono, in particolare dal nord Italia, apparve nel Río de la Plata lo stile *liberty o floreale*, una corrente dell'Art Nouveau o del modernismo, accettata come simbolo di identità nei gruppi di immigrati italiani. Dalle sue fila, infatti, arrivano gli investimenti privati per gli immobili in affitto. L'architettura domestica trasforma le strade di Buenos Aires attraverso un'esposizione di stili all'avanguardia,

Con il passare dei decenni del XIX secolo, la città di Buenos Aires lasciò la fisionomia di un villaggio coloniale. La transizione ebbe il suo momento culminante con la Legge sull'immigrazione e la colonizzazione, promulgata nel 1876 dal presidente Avellaneda, uno dei pilastri legislativi della modernizzazione della nazione.

È lì che il talento italiano produsse opere monumentali ed emblematiche all'interno degli stili europei già consacrati: il neoclassicismo francese e il neorinascimento italiano. Grandi architetti e ingegneri, come Juan Antonio Buschiazzo e Francesco Tamburini, tra gli altri, progettano la Casa Rosada, il Palazzo dei Congressi, il Teatro Colón e gli edifici pubblici nati dalla profonda trasformazione del Paese.